

*Declaraz. notevole interesse pubblico,
decreto ministeriale 14 dicembre 1953 -*

*gennaio
luglio 1955*

A S.E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

R O M A

La Commissione Ministeriale per il Piano Territoriale-paesistico dell'Appia Antica, insediata da S.E. il Ministro Martino il 24/IV/1954, dopo numerose riunioni durante le quali sono state esaminate in particolare ed in generale le questioni riguardanti la Via Appia ed i suoi dintorni, si onora presentare alla E.V. la seguente relazione.

Partita dalle inderogabili esigenze di una efficace e decisiva tutela, non solo della famosa strada e dei resti archeologici che la fiancheggiano, ma anche, e specialmente, dell'ambiente che ne forma l'indispensabile cornice, la Commissione prendeva atto fin dal principio dello schema di legge che il Ministro della Pubblica Istruzione aveva già trasmesso a quello del Tesoro per chiedere un finanziamento di un miliardo e mezzo di lire, avente lo scopo di assicurare la proprietà demaniale delle zone con monumenti archeologici ai lati della strada, e la contemporanea costituzione della passeggiata archeologica dell'Appia, degna continuazione della zona archeologica delle Terme di Caracalla.

Passava quindi all'esame della situazione venutasi a creare nei pressi del "Domine Quo Vadis" in seguito alla iniziata costruzione di alcuni fabbricati di Cooperativa, esame che, dopo sopralluoghi, si è protratto per molte sedute. La Commissione essendo stata integrata con alcuni giuristi, i Prof. Maroi e E. Volterra, constatato che da un punto di vista giuridico il decreto ²⁷⁻¹²⁻¹⁹⁵³ che aveva approvato il piano 141 era ed è da ritenere non valido e non applicabile:

per la mancanza della fissazione, tassativamente richiesta dall'art. 16 comma 3 della legge 17 agosto 1942 N. 1150, del tempo entro il quale il piano particolareggiato deve essere attuato e dei tempi entro cui potranno essere compiute le relative espropriazioni;

perchè il piano non risultava preventivamente sottoposto al Ministro della P.I. a norma dell'art. 16 della legge sopra richiamata;

2)

e infine poichè non erano state attuate le prescrizioni la cui osservanza era stata posta come precisa condizione dell'approvazione del piano da parte del Presidente della Repubblica, alcune delle quali prescrizioni erano inattuabili;

consigliavano la Commissione di richiedere al Ministro dei LL.PP. di proporre al Presidente della Repubblica la revoca del predetto piano 141, o quanto meno di dichiarare tale approvazione inefficace, sospendendo intanto con urgenza l'esecuzione del piano stesso.

Ma tale richiesta osteggiata dal Consiglio Superiore dei LL.PP., venne respinta dal Ministro di quel dicastero.

Dopo un vano tentativo di ottenere in altro posto di Roma dal Demanio dello Stato 4 ettari di terreno, da offrire in cambio ai proprietari dei quattro ettari del piano 141 che sarebbero così diventati demaniali; dopo molti contrasti e la ripulsa da parte del Consiglio Comunale della variante Storoni al piano 141, si giunse ad un accomodamento con la scelta da ambo le parti della variante B preferita dalla Commissione.

Essa benchè lontana da una difesa sostanziale, reca comunque apprezzabili miglioramenti nei confronti del piano particolareggiato 141, già in vigore. Deve infatti riconoscersi l'importanza della deviazione della grande Circonvallazione Ardeatina, che è stata avvicinata alla linea ferroviaria, ristretta di sezione ed abbassata in modo da passare sotto la Via Appia, sopprimendo così i due cavalcavia che erano stati ideati col piano 141.

Tale deviazione, insieme all'abolizione della trasversale che veniva dalla piazza dei Navigatori verso il "Quo Vadis") ha anche consentito di ampliare notevolmente la zona verde di parco pubblico che separerà il nuovo quartiere delle Cooperative dall'ambiente dell'Appia e dell'Ardeatina; mentre la soppressione delle prime tre palazzine maggiormente gravitanti verso il Quo Vadis, può meglio garantire l'occultamento di quelle retrostanti.

La Commissione tiene naturalmente a dichiarare che a questa soluzione

di compromesso, che permetterà a un forte nucleo di popolazione di gravitare sul fianco della famosa Via, ha dovuto, nella sua maggioranza, rassegnarsi, dopo il fallimento del tentativo di ottenere dal Ministro dei LL.PP. la revoca del Decreto 27 dic. 1953.

La Commissione è passata quindi all'esame di uno schema di piano paesistico approntato dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, con la collaborazione di una sottocommissione scelta tra i tecnici-urbanistici della Commissione ministeriale, discutendone anche sopralluogo l'impostazione e le particolarità. Il Piano Paesistico primitivo prevedeva una stretta fascia di espropri lungo l'Appia, modellata specialmente sulla distribuzione dei resti archeologici, e con un notevole ampliamento nella valle della Caffarella. In aggiunta al di qua e al di là della fascia da espropriare, prevedeva due larghe zone di rispetto assoluto, e proponeva per le restanti parti una ridotta fabbricabilità da stabilirsi.

Ma poichè fuori della zona vincolata l'espansione della città, continuerà inevitabilmente, nei prossimi anni, determinando un ulteriore addensarsi di costruzioni oltre l'Appia nuova da un lato e l'Ardeatina dall'altro, restringendo così maggiormente gli orizzonti laterali dell'Appia Antica, La Commissione ha sentito la necessità di ricostruire nel più ristretto ambiente della zona da tutelare un piano paesistico, con apposite schermature di verde tanto nei limiti estremi della zona assoggettata a vincolo quanto in certi tratti più vicini onde limitare la vista talora nei suoi aspetti più sgradevoli della città moderna avanzante.

Ricostituito questo ambiente, dovranno venire evitate tutte quelle nuove costruzioni che potranno incidere sulla visuale dell'Appia, per cui il piano dovrà rendere inedificabili tutti i terreni scoperti e visibili dell'Appia stessa.

La Commissione si è altresì preoccupata delle costruzioni sorte in questi ultimi anni, da quella enorme dell'Opera Pia Santa Rosa a quelle minori ma egualmente fastidiose, perchè più numerose e disambientate; nonchè delle alberature piantate dai proprietari in maniera contrastante, per

essenze e per disposizioni, con il carattere dell'Appia Antica.

Se per alcune costruzioni sarà possibile un loro occultamento col verde, per altre si renderà necessario l'abbattimento totale o parziale, per cui occorrerà comprenderle nella zona destinata all'esproprio. Altrettanto sarà necessario fare per quei giardini antistanti le ville, che risulterà necessario riportare all'antico carattere di campagna romana.

Com'è stato più volte asserito dalla Commissione, converrà che le villette dell'Appia siano collegate, a due, a tre secondo i casi, con la Via Appia Pignatelli e dall'altro lato con la Via Ardeatina, in modo da ridurre al minimo il transito degli automezzi.

E indispensabile sarà che il Comune costruisca una o due case popolari lontano dall'Appia affinché vi possano essere ricoverati tutti coloro che hanno invaso, senza alcuna autorizzazione, i terreni al IV Miglio.

Nelle sue ampie discussioni, la Commissione, valutando insieme alle esigenze di tutela archeologica e paesistica anche quelle di carattere urbanistico, in relazione agli studi in corso sul futuro sviluppo della città verso i colli e verso il mare, finiva per orientarsi decisamente verso un programma che assicurasse al pubblico godimento, al centro di queste zone, tutta - o quasi - la zona assoggettata al vincolo. In relazione a tali criteri, escludendo le zone marginali al comprensorio, perché aventi minore interesse paesistico ed archeologico, risultano proposti per l'esproprio 2521 ettari, che, se il Comune attuerà l'idea di un parco fino a Tor Carbone, non costerà allo Stato una somma troppo alta.

Tale somma dovrebbe venire stanziata in più esercizi, non essendo necessario provvedere in blocco all'esproprio totale, e ritenendo sufficiente un vincolo totale di esproprio per fermare ogni iniziativa privata.

Ad ogni modo l'area da proteggere con questa proposta essendosi molto ingrandita ed occorrendo, per perfezionare legalmente un piano paesistico particolareggiato, un lasso di tempo molto maggiore, in attesa di una legge che risolva integralmente tutto il problema, la Commissione si onora

di presentare all'E.V. l'allegato schema di legge che permette nel frattempo di fermare ogni nuova deturpazione e di dare agio alla propria sottocommissione di portare a termine il lavoro che le è stato assegnato.

Eccellenza

Durante il lavoro di tutti questi mesi il pensiero costante della Commissione è stato quello di assicurare alla Via Appia Antica - dopo l'invasione edilizia dell'ultimo decennio - quanto resta della splendida cornice di quella via lungo la quale Roma ha lasciato il ricordo di sue leggende, di uomini e famiglie famose, della sua grandiosa storia plurisecolare.

Dal tumulo "Degli Orazi" alle stazioni dell'Appia in lutto al passaggio del feretro di Augusto da Nola ricondotto a Roma, dalla tomba di Seneca che ritiratosi nelle sue terre al IV Miglio cercò la libertà nella morte, alla Tomba dell'Imperatore Gallieno, dalla monumentale tomba della nuora del Triunviro Crasso, Cecilia Metella, a quella di Romolo, figlio di Massenzio, è la storia del più grande Impero del mondo, che qui rivive nelle sue ceneri ed è impossibile a chi ha intelletto e cuore, sottrarsi allo stupore e al fascino di questa morte.

E con la storia di Roma s'intreccia quella del Cristianesimo eroico dei primi martiri - dalla Chiesetta del Quo Vadis Domine, dalle Catacombe di S. Sebastiano ove furono nascosti - durante la persecuzione di Valeriano - i corpi dei SS. Pietro e Paolo, alla Catacomba di S. Callisto ove venne deposto il corpo della giovane martire Cecilia, alla Chiesa di S. Urbano Martire.

Lasciemo manomettere questo ambiente unico al mondo, e da tutto il mondo invidiatoci e al quale si sono ispirati tanti artisti italiani e stranieri, dagli orrendi alveari cementizi che dall'Appia si vedono gran-

degiare sulla via Cristoforo Colombo e sull'Appia Nuova e da tutto ciò che umilia quanto resta della sovrana bellezza di questo paesaggio ?

Ci sono spesso tornati in mente i versi del Papa umanista Pio II che vide portar via i pietroni dell'Appia da un contadino che voleva costruirsi una casa a Genzano:

Impia, tercentum si sic gens egerit annos,
nullum hic inditium nobilitatis erit.

(Se tale sacrilega gente vive ancora trecento anni nessun indizio qui resterà della passata nobiltà)

Ben più sacrilega l'attuale generazione, che per sete di lucro sta distruggendo gli stessi Campi Elisi del mondo antico..

Speriamo vivamente che V.E. approvando l'opera nostra si adopererà perchè sia portato a compimento l'intero programma elaborato dalla nostra Commissione.

Il problema della tutela della Via Appia Antica non soltanto ha appassionato l'opinione pubblica italiana, ma si è posto ormai sul piano internazionale. Scienziati, artisti, studiosi, uomini politici di ogni parte del mondo hanno elevato la loro voce, chiedendo che questa Via, la quale costituisce forse il ricordo più suggestivo della civiltà romana ed insieme un quadro panoramico di incomparabile bellezza, venga conservata all'ammirazione dei viventi e dei posteri, e che il Governo Italiano intervenga contro qualsiasi manomissione di questo tesoro.

Il problema non può limitarsi alla conservazione dei singoli monumenti e dei ruderi disseminati lungo la storica Via da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, ma deve necessariamente tutelare lo speciale carattere paesistico della Via considerata nel suo complesso, sì da conservare quell'aspetto, ormai da secoli tradizionale, consacrato nelle opere di innumerevoli artisti e che costituisce la principale attrattiva del turismo internazionale.

Si è reso quindi indispensabile lo studio e l'approvazione di un piano territoriale paesistico comprendente la zona indicata da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, il quale possa soddisfare le esigenze storiche artistiche e panoramiche, cercando di salvaguardare al massimo gli interessi privati.

Il Governo, sempre sollecito degli interessi culturali e artistici, ha già provveduto alla nomina di una Commissione che si è attivamente dedicata al delicatissimo compito.

In attesa che il piano venga approvato, si rende indispensabile impedire il sorgere di nuove costruzioni lungo i margini della Via Appia Antica, costruzioni che danneggerebbero irrimediabilmente il carattere della zona, compromettendo il piano stesso e rendendo vano le previdenze governative.

La presente legge, di carattere cautelativo e quindi assolutamente transitorio e di efficacia assai limitata nel tempo (non si protrae oltre i tre anni), ha per scopo di rendere possibile l'attuazione del pia-

no nel pubblico interesse, soddisfacendo alla vigilia e trepida attesa del mondo scientifico e artistico internazionale.

Essa rientra nel quadro delle leggi vigenti per la tutela e la conservazione delle cose di interesse artistico e storico e attua i compiti di tutela del paesaggio fissati nell'art.9 della Costituzione fra quelli precipui della Repubblica. I vincoli temporanei da essa imposti concernano una zona ancora lontana dai centri abitati e quindi assai ridotta sarà la sua applicazione pratica, e di minimo rilievo gli interessi privati da essa per breve tempo limitati, pur costituendo uno strumento efficacissimo ed indispensabile per una concreta difesa della Via Appia Antica.

Art.1

E' fatto divieto al Comune di Roma di concedere licenze di costruzione di qualsiasi genere nella zona della Via Appia Antica indicata nella pianta unita alla presente legge.

Le licenze di costruzione già concesse dal Comune di Roma nella zona indicata nel comma precedente sono revocate.

Art.2

La presente legge ha efficacia sino alla data di approvazione del piano territoriale paesistico della Via Appia Antica e, in ogni caso, per un periodo non superiore a tre anni dalla sua entrata in vigore.

Art.3

La presente legge entra in vigore dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.